

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL PIEMONTE ORIENTALE
“A. AVOGADRO”
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
MASTER IN “IDENTITÀ, CREATIVITÀ E TERRITORIO”

***LA MAPPA DI COMUNITÀ IN ALTA VALLE
DEL CERVO: PROGETTO, ATTIVAZIONE E
METODO***

Tutor didattico:
Prof. Piercarlo Grimaldi
Dott. Davide Porporato

Enrica Ramella
N° matricola: 10014266

Anno Accademico 2004/2005

-INDICE-

- PREMESSAp. 1

- PARTE PRIMA - ECOMUSEO: NATURA E AZIONI -**

- 1.1 La realtà ecomuseale: territorio e comunità ...p. 3
- 1.2 Le mappe culturali di comunitàp. 5

- PARTE SECONDA - COSTRUIENDO LA MAPPA DI
COMUNITA' -**

- 2.1 Ecomuseo dell'Alta Valle del Cervo: conoscere
il territorio da mappare.....p. 9
- 2.2 La costruzione della mappa di comunità: il progetto
.....p. 15
- 2.3 Perché una mappap. 19
- 2.4 Perché una comunità ed i suoi luoghip. 21
- 2.5 Il processo di costruzionep.23

- PARTE TERZA - IL VIAGGIO -**

- 3.1 Diario del viaggiop. 25
- 3.2 Camminare.....p. 47

- 3.3 I lavori.....p. 48
- CONCLUSIONI.....p. 49
- BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIAp. 54

PREMESSA

La costruzione di una mappa di comunità, intesa quale processo di costruzione partecipato e condiviso, è un'azione strettamente legata al concetto di Ecomuseo.

Il museo comunitario, fondato sulla memoria e sui saperi della comunità che vive il luogo e catalizzatore della sua cultura, è un forte strumento di riflessione capace di portare azioni di sviluppo autenticamente generate dal territorio, evitando così le conseguenze, spesso devastanti, che gli interventi esogeni producono in molte comunità.

I semi per costruire il futuro sono probabilmente archiviati nel territorio, nelle culture e nei saperi delle società locali, e gli ecomusei possono aiutare a rintracciarli; senza nostalgie consolatorie, storia e memoria, identità e tradizione, portano con sé le indicazioni per avviare nuove strade.

Non chiusura localistica, dunque, ma emersione e poi valorizzazione delle diversità delle società evidenziandone le caratteristiche, le ricchezze, le trasformazioni che ce le hanno delineate così come si percepiscono oggi.

L'Ecomuseo, diventa così una risposta al disorientamento conosciuto in molte realtà attuali, il modo di riconciliazione con una storia generazionale interrotta nel suo naturale evolversi, la via terapeutica del lutto vissuto dall'uomo moderno: «[...]L'uomo della

tardo-modernità, della post-modernità, l'uomo che vive la metropoli e che quotidianamente passa tra formazioni sociali, in una strumentale pendolarità estrema, priva di ancoraggi affettivi che generano identità, va alla ricerca, seppur galenica, soggettiva, di un orizzonte spazio-temporale che possa lenire il lutto da complessità.[...]Si tratta di trovare o ritrovare un luogo, un paese, una comunità disposta ad ospitarlo, ad appaesarlo, a riappaesarlo»¹.

La risposta è senza dubbio quella che punta a riconciliare lo strappo dell'uomo e delle sue attività con l'ambiente di vita, il territorio, il paesaggio, la natura violata nelle sue fondamentali regole vitali. L'ecomuseo può svolgere un ruolo importante nel convincere le persone ad abitare, a vivere veramente un territorio, a riappropriarsene. Perché lo possa fare è necessario sviluppare al meglio idee che rispondano ai desideri, ai bisogni, alle visioni di futuro della sua comunità, ed attuarle con efficaci strumenti organizzativi.

¹ PIERCARLO GRIMALDI, *Ecomusei, musei etnografici, complessità sociale*, in *Incontro Nazionale Ecomusei. Atti*, Candelo, Arti Grafiche Biellesi, 2004, p. 57

PARTE PRIMA

- ECOMUSEO: NATURA E AZIONI -

1.1 La realtà ecomuseale: territorio e comunità

L'ecomuseo, quale concetto innovativo di museo del territorio, è entrato a fare parte della museologia internazionale oltre trent'anni fa, epoca delle prime realizzazioni. Da allora, la situazione ecomuseale europea vede oggi quattro grandi aree che comprendono la scandinava, germanica, francofona e portoghese; nel mondo, vi sono esperienze in Brasile, Messico, Venezuela e India¹.

Esperienza ecomuseale, in tutte le sue forme ed azioni, che ha dato un contributo importante al passaggio dal concetto di “bene culturale” a quello di “patrimonio”, dal “museo collezione” al “museo narrazione: «[...]dall'esaltazione del valore materiale e patrimoniale degli oggetti – intesi nella loro unicità o singolarità e selezionati per il loro valore artistico – alla messa in valore, nel museo, di materiali diversi, anche di per sé umili e di scarso valore, ma significativi per la loro capacità di parlare, di raccontare la storia, o le storie, di una comunità[...]»²».

Ma cos'è un ecomuseo? Nel volume *Ecomusei*, la guida europea curata da Maurizio Maggi, vi è una definizione puntuale ed ispiratrice: «[...]l'ecomuseo è fatto da una comunità, ed è un patto col quale la comunità si impegna a prendersi cura del proprio territorio»³.

¹ Si veda MAURIZIO MAGGI, *Ecomusei, musei del territorio, musei di identità*, in *Nuova Museologia*, Anno 2001, Numero 4, pp. 9-11

² VALTER GIULIANO, *Relazione introduttiva*, in *Incontro Nazionale...cit.*, p. 17

³ RENZETTI EMANUELA, *I riferimenti culturali e normativi del progetto ecomuseale*, in *Incontro Nazionale... cit.*, p. 48

Partendo da questo, si trova la **comunità** quale soggetto centrale dell'azione, protagonista e attore, la quale condivide degli obiettivi attraverso un accordo comune, un **patto**, la cui natura prevede la **cura** del patrimonio locale, la conservazione coniugata all'utilizzo costante ed attento dello stesso, aumentandone il valore. Questo, in un **territorio** che racchiude uno spazio segnato dal tempo, dagli eventi, dalla natura, ma, soprattutto, dalla popolazione che l'ha vissuto, trasformato, modellato.

Attraverso questi principi ispiratori, gli ecomusei diventano quindi uno strumento di valorizzazione della cultura materiale, rilanciando l'attenzione nei confronti di uno straordinario patrimonio demoetnoantropologico salvato dall'iniziativa privata di singoli o associazioni in collezioni e raccolte diffuse sul territorio, spesso al di fuori di politiche pubbliche o accompagnandosi ad esse.

Hugues De Varine, “padre” degli ecomusei, è fortemente legato ad un principio che vede i musei comunitari come un «[...] processo permanente di costruzione partecipata di uno strumento culturale di sviluppo, il quale implica la presenza della comunità (la gente) e della collettività (le autorità). E' questo processo che, attraverso una costante sperimentazione e valutazione, permetterà di superare le difficoltà, di formare all'interno della popolazione degli attori responsabili, di cambiare con i tempi, di fare riconoscere il diritto morale della comunità sulla totalità del suo patrimonio»¹.

¹ HUGUES DE VARINE, *Il museo come strumento*, in *Signum*, Anno 2, Numero 1, Luglio 2004, p. 12

Questo stesso patrimonio, definibile come insieme di beni «[...]storici, artistici, monumentali, demo-etno-antropologici, archivistici, librari e altri che costituiscono testimonianza avente valore di civiltà[...]»¹ codice urbani Dlgs 42/2004, costituisce l'**identità geografica**, che spesso non coincide con l'ambiente naturale, ma è «[...]quella forma di autoriconoscimento della propria cultura, che il gruppo sociale ottiene attraverso il rispecchiamento nel territorio o per mezzo di quest'ultimo»².

Il rapporto tra ecomuseo, territorio e comunità è dunque inscindibile: l'ecomuseo è radicato al proprio territorio di appartenenza mettendone in luce le peculiarità, le trasformazioni, i percorsi frutto delle interazioni con la presenza umana. Estendendo questo principio, l'ecomuseo si fa strumento per la tutela e la valorizzazione del patrimonio territoriale; in tale caso l'ecomuseo sottende una formula di governo del territorio partecipato e condiviso che, attraverso l'azione catalizzatrice di identità comunitarie, porta alla valorizzazione delle realtà territoriali in cui è inserito, rinnovandole e potenziandole³.

1.2 Le mappe culturali di comunità

¹ Dlgs 42/2004, *Codice Urbani, art 1*

² COSTANTINO CALDO, *Monumento e simbolo. La percezione geografica dei beni culturali nello spazio vissuto*, in C.CALDO e V. GUARRASI (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Patron, Bologna, 1994, p. 2

³ Si veda GIUSEPPINA CARLA ROMBY, *L'ecomuseo e il territorio*, in *Incontro Nazionale...* cit., pp. 137-138

La Regione Piemonte, con l’emanazione della L.R. 31/1995, ha definito lo strumento, prima in Italia, col quale creare le premesse per tutelare e valorizzare le specificità del territorio. Le finalità della legge sono di «[...]ricostruire, testimoniare e valorizzare la memoria storica, la vita, la cultura materiale, le relazioni fra ambiente naturale ed ambiente antropizzato, le tradizioni, le attività ed il modo in cui l’insediamento tradizionale ha caratterizzato la formazione e l’evoluzione del paesaggio¹».

Nel 2001, il Laboratorio Ecomusei della Regione ha proposto la realizzazione di mappe culturali con l’obiettivo di «[...]richiamare l’attenzione degli ecomusei sull’importanza giocata dalla capacità di soffermarsi a ragionare sul valore e sul significato composito dei luoghi²».

Il percorso di definizione del progetto ha origine nelle campagne inglesi, dove il gruppo *Common Ground si veda...* lavora nel coinvolgimento delle comunità locali e nella definizione dell’importanza della specificità dei luoghi, quale elemento di ricchezza del territorio. Tra le iniziative che l’associazione inglese ha attuato per mettere in relazione creativa patrimonio e comunità locale, vi è quella delle *Parish Maps*.

Il Laboratorio Ecomusei ha mutuato l’idea e l’ha tradotta con il termine *Mappe di Comunità*, mantenendo inalterato il senso dell’aggettivazione dove “parish” non significa solo, e letteralmente “parrocchia”, bensì definisce il territorio in cui la vita è vissuta. Territorio che viene richiamato dal termine “mappa”, che

¹ L.R. 31/1995, *Istituzione di Ecomusei del Piemonte*, art 1

² DONATELLA MURTAS, *Attività sul territorio-Mappe di comunità*; in *Incontro Nazionale...* cit., p. 243

non è solo una carta, ma «[...]la mappa può essere orientata secondo dove si vuole essere, la mappa può aiutare a ritrovarsi, a fare il punto, può definire la centralità del punto di vista. Solo così facendo anche i piccoli luoghi, spesso marginali, hanno la possibilità di diventare centrali¹».

Secondo queste intenzioni, le mappe di comunità si integrano alla perfezione con la ricerca di conoscenza condivisa propria del lavoro degli ecomusei, diventandone uno strumento; sono un mezzo attraverso cui poter acquisire la consapevolezza di che cosa sia, e significhi, il patrimonio locale, e renderlo condiviso dalla comunità. Chi, infatti, meglio delle persone che vivono e abitano i diversi luoghi è in grado di cogliere che cosa un territorio possa significare, che cosa esprima, quali storie racconti?...Questo è il compito delle mappe: dar voce alla gente, facilitare l'immediatezza dell'espressione condivisa di valori e darne una restituzione, per lo meno, visiva.

Le mappe di comunità diventano così sistemi di narrazione/visualizzazione delle relazioni tra persone e luoghi. Non vi sono rappresentati solo i luoghi, i monumenti, i confini, i beni materiali o immateriali; così come non ci sono solo le relazioni tra le persone. Ci sono, appunto, le relazioni reciproche tra quei luoghi e quelle persone: le mappe di comunità le hanno fatte emergere, potenziate ed infine restituite.

¹ DONATELLA MURTAS, *Attività sul territorio...*cit., p. 244

In Italia, ed in Piemonte in particolare, diversi Ecomusei hanno aderito al progetto e dato l'avvio alla costruzione di mappe di comunità¹.

In particolare, la cellula ecomuseale dell'Alta Valle del Cervo, della Rete degli Ecomusei della Provincia di Biella, ha aderito al programma regionale ed ha voluto attivare il processo di costruzione nel proprio territorio. Per farlo, ha seguito la prassi determinata dalle fasi di preparazione, attraverso la conoscenza del territorio, la verifica dell'attuabilità, ed infine la presenza di facilitatori esterni la comunità stessa.

¹ Si veda [www. Ecomusei.net](http://www.Ecomusei.net), in particolare Ecomuseo della Valle Stura, Val Germanasca

PARTE SECONDA

- COSTRUENDO LA MAPPA DI COMUNITA' -

2.1 Ecomuseo dell'Alta Valle del Cervo: conoscere il territorio da "mappare"

La Valle del Cervo, anticamente denominata Valle d'Andorno, dal nome dell'antica comunità che ne reggeva le sorti, può definirsi, al contempo, luogo di unione e di divisione. Divide, di fatto, in due parti pressoché uguali il territorio montano della provincia di Biella, separando con il suo profondo e netto intaglio le vallate occidentali dell'Elvo e dell'Oropa da quelle a est dello Strona e del Sessera. Certamente - ed in modo più pregnante -, la Valle è stata luogo di unione, punto di incontro tra realtà estranee qui giunte fin da tempi remoti, che hanno creato rapporti stabili con gli abitanti delle confinanti valli del Lys, in Valle d'Aosta, e della Valsesia.

Pur nella sua limitata estensione, la Valle del Cervo è la più lunga e profonda vallata dell'alto Biellese, insinuandosi per più di venti chilometri nel versante padano delle Alpi Pennine. Si presenta con due aspetti, diversi per ambiente e per cultura: la parte bassa, che si apre a ventaglio verso la collina biellese e la città capoluogo, comprende i paesi di maggiore dimensione urbana; la parte alta, oggetto di questo studio, formata dai Comuni di Quittengo, San Paolo Cervo, Campiglia, Rosazza, Piedicavallo e dalle loro numerose borgate.

L'Alta Valle del Cervo è orlata da montagne imponenti, benché non altissime, incise da valichi accessibili e frequentati e dispone i numerosi borghi in nuclei piccoli e compatti. Il torrente

Cervo, da cui nasce e che l'attraversa in lunghezza, separa la *banda sulia*, favorita dal sole, dalla *banda veja*, il versante maggiormente in ombra sulla destra orografica. Il territorio è coperto da boschi, la zona prativa è andata oramai disperdendosi, e i campi a coltivo sono di estensione ridotta, perlopiù orti posti nelle vicinanze delle abitazioni.

Storicamente, il clima e la conformazione della Valle, per quanto gradevoli, hanno però rappresentato delle difficoltà per il normale svolgimento delle attività dell'uomo: la montagna è a tratti aspra, i pendii sono poco adatti all'agricoltura e gli inverni portano il gelo. L'uomo, per insediarsi in maniera permanente, ha dovuto sfidare la natura di questo luogo e ha potuto sostentarsi sfruttando, con ingegno e intraprendenza, quel poco che gli veniva offerto. Ciò che nasce da questa terra è certamente frutto della natura, ma ben di più è frutto dei continui sforzi del valligiano, che ha faticato maggiormente che non in pianura e ha raccolto meno.

I valligiani sono stati un noto esempio di tenacia e laboriosità, non solo per aver sfidato le condizioni avverse del luogo, ma per aver saputo diventare un popolo di costruttori.

Le condizioni ostili non avevano permesso loro di dedicarsi all'agricoltura di grande reddito e all'allevamento, ma la natura cercò di farsi perdonare offrendo loro un dono prezioso: la sienite. Fu così che divennero un popolo di costruttori, abili e richiesti, tanto da far sì che prestassero la loro opera anche all'estero.

In Alta Valle si aprirono le cave di sienite, particolare e pregevole qualità di granito, attività supportata e valorizzata dalla presenza delle Scuole Professionali Edili, attive per circa un secolo a partire dagli anni sessanta dell'Ottocento. Le maestranze locali, a seguito

dell'istituzione delle scuole, ebbero un'adeguata istruzione specifica che li rese più qualificati e richiesti in ogni parte del mondo.

Emerge così l'influenza reciproca tra l'abilità artigiana della lavorazione della pietra e l'emigrazione: l'Alta Valle del Cervo forniva muratori, scalpellini e costruttori altamente qualificati nel momento in cui questi erano più richiesti.

Quest'attività ha influito in modo decisivo sulla sorte degli emigranti e sugli emigranti stessi, in quanto si trovarono a disporre del mestiere giusto nel momento in cui questo era così necessario. Il fatto di possedere un mestiere al momento in cui questo era indispensabile, ha permesso loro di sfruttare in modo tempestivo le opportunità offerte dai grandi lavori inaugurati con l'età napoleonica e poi continuati nel corso dell'Ottocento con la costruzione di ferrovie e grandi opere pubbliche. Secondario rispetto a tutto questo era il luogo dal quale provenivano le offerte; che fosse lontano o vicino, in Italia o oltre frontiera certamente non impediva al valligiano intraprendente di accettare i lavori.

Comunemente si è portati a considerare gli abitanti della montagna come persone chiuse nella loro mentalità e tradizione e l'accentuarsi della presenza di questa particolarità sembra essere direttamente proporzionale all'aumentare dell'altitudine. Nel caso della Valle del Cervo si dimostra quanto poco valore abbia quest'affermazione: i valligiani d'alta quota, emigranti per vocazione e tradizione, hanno dimostrato di possedere una forte tendenza alla socializzazione, elasticità di pensiero e capacità di adattamento ai diversi luoghi ed alle società, intraprendenza, tenacia e laboriosità.

Emerge in questo contesto la figura della donna valligiana, avvezza

a lunghe attese ed a una vita dura, espressa nel lavoro di trasporto a spalla sia come supporto della modesta economia alpigna, sia come mestiere di portatrice al servizio delle prime carovane turistiche che valicavano le Alpi Biellesi.

Gli odierni scenari socio-economici stanno mutando gli atteggiamenti e la qualità di vita della popolazione di questa vallata. In Alta Valle del Cervo, che nei secoli appena precedenti fu teatro di un vasto fenomeno di emigrazione transoceanica che coinvolse più generazioni di uomini e più luoghi del mondo, oggi, di quelle abili maestranze che partirono per poi fare ritorno, sono rimasti pochi discendenti. I numerosi casolari alpestri situati nei pascoli più alti e abitati in estate dalle famiglie con le loro mandrie sono stati lasciati. Le coltivazioni presenti in Valle, già scarse e poco redditizie, sono scomparse.

Attualmente l'Alta Valle è vittima del fenomeno dello spopolamento montano, inoltre, sembra non offrire più alcuna prospettiva né le condizioni necessarie ad un popolamento o ad un ripopolamento: per supplire alla chiusura degli istituti scolastici e alla mancanza di un mercato del lavoro i valligiani sono costretti a riferirsi alla pianura e, quando gli spostamenti risultano troppo scomodi e dispendiosi, preferiscono trasferirsi nel luogo di lavoro e studio, abbandonando così la montagna.

Ad oggi questo territorio non ha forti risorse su cui contare: il valore dell'abilità artigiana di lavorazione della pietra è anacronistico; è diminuito il flusso di capitali con la fine delle emigrazioni; è privo di tradizioni agricole e pastorali; non ha strutture d'accoglienza turistica.

Ciononostante, giovani coppie vanno a risiedere in Alta Valle

(benché questo non sia bastevole a far registrare una crescita demografica); d'estate, viene chiuso l'accesso ai paesi per il notevole afflusso di turisti occasionali che effettuano escursioni in quota o scampagnate sulle sponde del torrente; i proprietari non residenti hanno mantenuto la casa per sé, o affittata a locatari provenienti anche da fuori regione, che raggiungono durante i fine-settimana e alla chiusura delle scuole.

Villeggianti e turisti occasionali contribuiscono a rallentare il decadimento della Valle: attuano opere di manutenzione alle abitazioni, usufruiscono dei servizi, partecipano al commercio... Questi però sono solamente interventi che arginano in maniera temporanea i rischi cui si va incontro: il turista occasionale non può impedire in alcun modo il decremento demografico ed il conseguente calo dei servizi.

Per questo, si renderebbe necessario attuare tutta una serie di interventi atti a frenare un ulteriore spopolamento e a rinvigorire le risorse che l'Alta Valle può offrire.

Sussistono gli elementi che portano a pensare che questo possa avvenire: il mantenimento della presenza dei luoghi-simbolo del territorio; il senso di appartenenza e radicamento verso i luoghi; il substrato culturale e l'interesse che ha portato alla creazione di un ecomuseo; il patrimonio di beni materiali ed immateriali disponibile.

Il naturale evolversi dei tempi e lo spopolamento dei paesi hanno determinato la perdita delle funzioni di quei luoghi che caratterizzavano i paesi dell'Alta Valle fino al secolo scorso. Le loro valenze simboliche erano talmente forti che oggi, non solo fanno ancora parte del paesaggio fisico, ma sono elementi del paesaggio

mentale di ogni valligiano: benché abbiano perso la loro funzione originaria, vengono ancora indicati con la loro antica denominazione e come punti di riferimento del territorio.

In verità, sono i luoghi stessi a parlare della storia valligiana, della sua cultura e della sua gente: camminando per i paesi dell'Alta Valle, lasciando scorrere lo sguardo lungo abitazioni, piazze, chiese, cimiteri, edifici pubblici, fino alle fontane e ai muriccioli... Qui, è la pietra a parlare: la stessa che ha portato generazioni di uomini in ogni angolo del mondo e che, oggi come ieri, li tiene intimamente saldi a questi luoghi.

Luoghi che, con i loro segni e il loro senso, se nei secoli appena trascorsi erano divenuti emblemi di una comunità, oggi, nonostante non abbiano più ragione d'essere nello svolgere le loro antiche funzioni, sono rimasti come testimoni di un'epoca e simboli di un forte sentimento di appartenenza.

E' noto infatti, come la cultura identifichi gli uomini determinandone l'identità e ritagliando intorno ad essi uno spazio comune, luogo di attesa ed aspirazioni, ma anche luogo costruito nella storia, dunque percepito come ricco di riferimenti materiali, costruiti dall'abilità dell'uomo in base alle proprie necessità di adattamento e di riferimenti simbolici.

Si tratta di fare in modo che la comunità possa riappropriarsi del proprio territorio, di fare emergere i valori fissati su di esso, di porre in rilievo il senso identitario.

Il programma ecomuseale suggerisce, in contesti come questo, di agire attuando il processo di costruzione di una mappa di comunità.

2.2 La costruzione della mappa di comunità: il progetto

Per realizzare una mappa di comunità, la fase determinante è l'attivazione di quello che si può definire come un processo di costruzione: un cammino, appunto, da costruire passo dopo passo insieme alla comunità. Per farlo, occorre una pianificazione di massima del processo, l'individuazione delle figure che possano coordinarlo e una buona conoscenza del territorio.

Un progetto di costruzione di mappa di comunità prevede una figura di uno o più facilitatori culturali che operino all'interno della comunità stessa, pur non facendone parte. Occorre, infatti, essere in grado di cogliere i valori del luogo, i legami tra lo stesso e la popolazione, attivare e coinvolgere la comunità, facilitare la stessa nel fare emergere i valori che questa ha fissato sui luoghi, porre in relazione gli elementi raccolti e renderli condivisi.

Questi passaggi intermedi sono i punti fondamentali che, attraverso un'adeguata conoscenza del territorio ed un'assidua presenza all'interno dello stesso, devono saper portare le comunità locali alla costruzione della loro mappa.

Altra figura determinante per attivare il processo è determinata dal gruppo di lavoro. Occorre poter contare su un gruppo di persone, attori della comunità, che portino avanti le fasi del processo e siano riferibili alle varie zone dell'area da mappare, ancora di più nel caso in cui, come in Alta Valle del Cervo, la comunità sia distribuita in nuclei abitativi diffusi.

Il gruppo di lavoro, di fatto, è l'animatore dell'intero progetto: ad esso spettano i compiti di diffusione, decisione, gestione, promozione e di continuo contatto con la comunità. Le modalità di

attuazione si individuano in due direttrici principali: azioni di comunicazione interna, nel senso che occorre comunicare il progetto e le sue fasi di costruzione all'interno del territorio in cui lo si vuole realizzare, contemplando anche la ricerca del consenso istituzionale, e quindi deve essere condiviso e coinvolgere attivamente la popolazione; di comunicazione esterna, per consentire anche a chi ne vive al di fuori di conoscere e di approfittare del patrimonio per il quale si sta agendo.

In aggiunta a questo, occorre tenere presente che la realizzazione di una mappa di comunità prevede dei tempi fisiologici di elaborazione che, secondo le previsioni del Laboratorio ecomuseale, possono variare da un anno e mezzo a due.

Senza dubbio, essendo la comunità l'attore della mappa, diventa fondamentale un'organizzazione in funzione della stessa. I tempi in cui non è attuabile un lavoro con la comunità, devono essere dedicati all'elaborazione dei dati raccolti, all'analisi del materiale, alla predisposizione ed organizzazione dei modi di coinvolgimento e diffusione del progetto.

Infine, prima ancora di iniziare il processo di costruzione della mappa, occorre avere ben chiaro come poterla presentare alla comunità, per fare in modo che la stessa vi partecipi in modo consapevole, e quali possono essere finalità e conseguenze di una sua attuazione.

Realizzata in un territorio montano - quale l'Alta Valle del Cervo - caratterizzato dal fenomeno di spopolamento e carenza di servizi, e dalle chiare espressioni della volontà di riappaesarsi, si pone come un modo di raggiungere e delineare la conoscenza e la

valorizzazione del patrimonio locale attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali.

Riuscire a delineare la caratterizzazione condivisa dei luoghi è la base della individuazione dei luoghi a cui fa riferimento il senso di identità locale e di proprietà culturale del territorio, e quindi attraverso di essi passa tutto il ruolo del paesaggio come medium della partecipazione della popolazione alla gestione del territorio.

Dando vita ad una mappa di comunità si ottiene, contemporaneamente, il censimento dei fattori caratterizzanti, per particolarità o rarità, dei luoghi; la verifica della loro leggibilità e del riconoscimento da parte dei fruitori; i fattori “critici”; una base di riferimento fortemente condizionante le opzioni progettuali e il loro campo d’azione.

La caratteristica di essere un’azione dell’ecomuseo, inoltre, fa sì che si attui un ritorno turistico, benché rispettoso, ed un’implementazione dello stesso, favorendo un riscontro economico sul territorio; capacità artigianali, capacità di mestieri, capacità manuali che attraverso questo progetto possono rinascere ed essere conosciute, possono dar vita a nuove economie, a nuove forme di sviluppo.

Senza dubbio, finalità mai scontata, è quella di restituire, o far emergere, o potenziare, il legame uomo/luogo, per fare in modo che si la comunità si riconosca, attraverso l’inserimento in una fitta rete di fili condivisi e compartecipati, in un fare comune.

2.3 Perché una mappa

«Quale, secondo te, è la carta più grande che è stata veramente usata?»

«Circa sei pollici per miglio.»

«Solo sei pollici!» esclamò Mein Herr. «Noi abbiamo presto raggiunto sei yarde per miglio. Poi abbiamo provato cento yarde. E poi è arrivata l'idea più grandiosa! Abbiamo proprio disegnato una carta del paese in scala uno a uno!»

«L'avete usata molto?» chiesi.

«Non è stata ancora diffusa», rispose Mein Herr, «i contadini si sono opposti: dicevano che avrebbe coperto l'intero paese, oscurando il sole! Così noi ora usiamo lo stesso paese come mappa e ti assicuro che funziona altrettanto bene.»

Lewis Carroll, Sylvie and Bruno Concluded¹

Sappiamo che una **mappa**, così come siamo abituati, rappresenta un territorio. Il territorio può essere una città, una montagna, una regione e la mappa ne è la rappresentazione su un piano, in scala diversa, con un sistema di simboli grafici e informazioni verbali e numeriche.

Dal momento che è impossibile riprodurre esattamente una situazione geografica, le mappe vanno considerate come metafore. Il cartografo chiede infatti di credere che quell'insieme di punti, linee ed aree disegnati su di un foglio di carta siano equivalenti ad

¹ F.LANDO, a cura di, *fatto e finzione: geografia e letteratura*, Etas, 1993. p. 62

un mondo a più dimensioni, realmente esistente nello spazio e nel tempo.

Ma, al di fuori di quel contesto, i simboli e le loro relazioni reciproche sono di per se stessi privi di valore; per leggerli un significato completo occorre andare oltre l'inchiostro sul foglio e rifarsi ai referenti dei simboli esistenti nel mondo reale, estendendone il senso anche attraverso una propria personale lettura. E così, una regione di confine non sarà solo una linea sulla carta, ma richiamerà altri significati, come le differenze tra l'una e l'altra cultura, gli elementi d'incontro, le reciproche influenze...

Nel nostro caso, il territorio è stato un processo di pensiero, e la mappa un modo di rappresentarlo.

Fin dall'antichità, il pensiero si esprime con la scrittura, le immagini, con la musica e i canti, o con ragionamenti filosofici o matematici. Gli antichi però erano più attenti ai risultati del pensiero, che non ai suoi processi. Non erano neanche molto sicuri di dove fosse collocato, nel cervello, nel cuore, in qualche ghiandola... Le moderne scienze della psiche, hanno poi indirizzato la ricerca verso i meccanismi mentali, dalla trasmissione di impulsi fra neuroni, fino alla stretta combinazione fra corpo e mente.

Le mappe possono invece rappresentare il pensiero nel suo dispiegarsi, nelle sue associazioni, nella sua attività razionale, deduttiva, induttiva, immaginativa e creativa. Ci possono guidare a ripercorrere e ricostruire processi di pensiero che avevamo compiuto in altri momenti, o che avevano fatto altri. Ci aiutano a ripartire con altri i processi di pensiero, rendendoli condivisi, quindi, più potenti.

2.4 Perché una comunità ed i suoi luoghi

«[...] è attraverso il suo modo di abitare, la sistemazione dei campi, delle vigne, delle praterie, attraverso il suo genere di vita, la circolazione delle cose, delle persone, che l'uomo esteriorizza la sua relazione fondamentale con la terra.»

Eric Dardel, *L'uomo e la terra: natura della realtà geografica*²

La **comunità** è un insieme di persone che condivide un genere di vita in un determinato spazio e tempo. Essa, è la detentrica e la responsabile del patrimonio, materiale ed immateriale, collettivo: è pertanto investita del compito di inventariarlo, trasformarlo, conservarlo, assegnarne una destinazione d'uso e valorizzarlo, anche ai propri occhi.

Il territorio, l'ambiente, in cui si vive e si è radicati, svolge un ruolo importante, fondamentale. Esso, infatti, non rappresenta solo la terra su cui si poggiano i piedi, il contesto in cui si svolge la nostra esperienza, lo sfondo delle nostre azioni, la base per la realizzazione di una qualsiasi pratica territoriale, ma è **luogo**, quale elemento di riferimento per le radici culturali e per il valore, il senso ed il significato attribuiti ad esso dalle pratiche culturali della comunità.

² F. LANDO, *Fatto e...* cit., p. 107

Si delinea così un'identificazione società/territorio, uomo/luogo, che definisce una precisa appartenenza, un preciso legame biunivoco fra uomini e luoghi che deriva da un processo di fissazione culturale. Ed è tramite quei valori fissati, poi, che si esprime il legame per cui “quella comunità” viene identificata ed identifica “quel territorio”.

La *mappa di comunità* è un modo di “mappare” i rapporti tra luoghi e comunità, di emersione di quei valori, raggiungendo e delineando la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio locale attraverso il coinvolgimento attivo delle comunità locali. Quindi, un lavoro, sul territorio, fatto innanzitutto dalla comunità. Ma fatto anche per la comunità: per andare cioè a rinsaldare quei legami tra le persone che vivono nello stesso luogo; per ricreare quegli stessi elementi, integrazione, radicamento e senso di appartenenza, che contribuiscono a delineare il senso del luogo.

In più, la mappa di comunità non è una foto istantanea scattata da un osservatore esterno con persone che hanno legame con il territorio analizzato ed è pertanto uno strumento per incrementare la partecipazione. Genera una democratizzazione della conoscenza, consentendo l'accesso anche ai non esperti ad un tipo di informazioni altrimenti loro precluso.

2.5 Il processo di costruzione

Con queste premesse, si intraprende il viaggio verso la mappa di comunità in Alta Valle del Cervo. Anche questo, si è sviluppato come qualunque altro viaggio: nato dal desiderio di partire, per andare verso qualcosa, un autentico bisogno motivato da più fattori e carico di aspettative; sono stati condotti i preparativi portando gli oggetti che si ritenevano utili e sforzandosi di imparare un nuovo linguaggio, quello della lettura del territorio; c'è stata la partenza, lunga e difficoltosa, accompagnata dall'accettazione del rischio ed il senso della distanza da percorrere.

Sembra mancare la fase ultima, propria di qualunque viaggio: quella dell'arrivo a destinazione. Ed è proprio il fatto di non conoscere dove si arriverà che mette in evidenza una delle caratteristiche più pregnanti dei viaggi: sono imprevedibili, aperti, sorprendenti, spesso accadono fatti tali che non è possibile immaginare prima di averli intrapresi.

Non si crede che questo viaggio possa avere una fine, che vi sia un punto di arrivo in cui fermarsi; “costruendo” si è visto, anzi, che vi sono mille altre strade che incrociano questa e che, volendo, basterebbe iniziare ad intraprendere per tracciarle.

Ben più importante della meta è stato il percorso intrapreso, la strada segnata nel suo svolgersi, i passi che l'hanno costruita. In quei momenti, e non all'arrivo a destinazione, è stato restituito il fitto intreccio di relazioni tra persone e propri luoghi, i loro segni e il loro senso: è stata fatta la mappa di comunità.

PARTE TERZA

- IL VIAGGIO -

3.1 Diario del viaggio

aprile-agosto 2005

*Abbiamo voluto intraprendere questo
cammino e documentarlo. Qui, si
racconta del nostro viaggio,
dell'esperienza, degli ostacoli trovati,
delle motivazioni che ci hanno
guidato, delle riflessioni che ci hanno
accompagnato. Perché, più
importante dell'arrivo, è il viaggio.*

Montesinaro, 6 aprile 2005: si intraprende la strada

Insieme al responsabile della Casa Museo di Rosazza e di alcuni residenti fattosi promotori del progetto di realizzazione di una Mappa di Comunità in Valle del Cervo, nei locali del circolo di Montesinaro, si tiene il primo incontro con la comunità.

L'iniziativa vuole essere utile a verificare la possibilità di costruire una mappa in questo territorio ed individuare le persone che avrebbero potuto rendersi disponibili per la creazione di un gruppo di lavoro.

La partecipazione all'incontro viene organizzata attraverso un passaparola che si estende ai cinque comuni dell'Alta Valle: metodo più che efficace vista la scarsità di residenti e di presenze in questo periodo dell'anno.

Il gruppo di persone che si è fatto promotore dell'iniziativa racconta l'esperienza delle Parish Maps inglesi, spiega l'idea del progetto ed il suo possibile

significato in questo territorio. Subito, la discussione si fa accesa: il nodo principale è riuscire a immaginare cosa, come, possa essere una mappa di comunità in Valle del Cervo.

L'incontro si conclude, per la verità, con la sensazione di avere fatto poco, ma molta curiosità; resta la difficoltà di coinvolgere la popolazione locale, troppo scarsa in questo periodo dell'anno.

Mentre ci salutiamo, si fa strada un'indefinibile certezza: che ognuno di noi abbia già iniziato a delineare l'immagine di una propria mappa mentale del territorio. Le promesse per il futuro sono dunque buone: vi contribuisce in modo concreto il gruppo di Montesinaro offrendo un banchetto di squisite leccornie e le miasce, tradizionale dolce valligiano.

Rimandiamo il prossimo incontro a data da destinarsi, quando la Valle inizierà a ripopolarsi e le attività di ciascuno consentiranno di creare un gruppo di lavoro attivo.

Campiglia Cervo, 3 maggio: la strada si fa ripida...

Il momento arriva, per una serie di circostanze favorevoli. Si organizza, sempre attraverso il passaparola, il secondo incontro: la prima vera riunione operativa di quello che sarà, con varianti, il gruppo di lavoro. In quest'occasione, il Comune di Campiglia mette a disposizione la sala che ci ospiterà per tutta la durata dei lavori, dove possiamo lasciare esposte, a stimolo, ispirazione e conoscenza le mappe create dal gruppo inglese.

Le persone presenti non sono le stesse della volta precedente: un po' ne mancano, altre sono nuove. A beneficio dei nuovi arrivati, ma anche per tutti gli altri, si ripercorre insieme il significato delle mappe e l'idea di una realizzazione in Valle del Cervo.

Con un po' di timidezza all'inizio, superata molto velocemente dall'interesse e dal coinvolgimento suscitato

dalla discussione, ci si interroga sulla possibile definizione dell'area da mappare.

Senz'altro, quale espressione ed iniziativa della Casa Museo di Rosazza, verrà presa in considerazione la parte alta della Valle del Cervo, così come era suddivisa fin da tempi più antichi: da Bogna su fino a Piedicavallo, ai piedi delle montagne.

Determinato il territorio di riferimento, resta però il dubbio se circoscrivere ulteriormente l'Alta Valle, che si presenta come un'area vasta e diversificata: i cinque comuni, disposti lungo la direttrice principale che segue il corso del torrente Cervo, si distendono in varie borgate diffuse e sparse, molte delle quali distanti dal centro paese al punto tale da essere nuclei abitativi autonomi, con loro negozi, cimiteri, chiese e circoli.

Per quanto riguarda il coinvolgimento della popolazione locale, invece, non vi sono dubbi. La Valle ha pochi residenti e riferirsi esclusivamente a loro significherebbe escludere invece buona parte della sua

comunità: molti hanno mantenuto il legame con la terra d'origine e tornano sempre a ripopolarla e a farne parte durante i fine-settimana e nei periodi di vacanza dalle scuole.

Gli incontri con la popolazione, invece, vengono rimandati all'estate: fa ancora freddo per incontri serali e si otterrebbe molta più diffusione coinvolgendo anche le persone che tornano per trascorrere le vacanze estive.

La discussione termina con queste riflessioni e con le possibilità, per il momento lasciate aperte, di mappare l'Alta Valle o procedere ad una suddivisione mantenendo come criterio le aree amministrative.

Il responsabile della Casa Museo, raffinato conoscitore della storia della Valle, propone argomentazioni sui valori culturali del territorio, dalla maestria nella lavorazione della pietra, alla cultura migratoria che l'ha caratterizzata per secoli, ai personaggi illustri che l'hanno modellata così come si presenta oggi.

I lavori si chiudono proprio con gli stimoli suscitati da questi racconti: tutti consapevoli di vivere in una valle speciale, con un carattere proprio e peculiare, con un patrimonio storico e culturale vivo e presente in ogni angolo dei suoi luoghi, mantenuto nei secoli ed ancora oggi fruito.

Campiglia Cervo, 10 maggio: ...ma in montagna si è abituati alle salite...

Il terzo appuntamento è ricco di materiale di discussione: evidentemente il tempo trascorso dall'incontro precedente ha portato ognuno di noi a riflessioni sull'argomento e, attraverso percorsi individuali, si è giunti allo stesso punto.

Quale sarà il territorio? Come si procederà alla mappatura? Chi si dovrà coinvolgere e con quale sistema? Quali i valori da rappresentare? Quale sarà il materiale da raccogliere e attraverso quale criterio si potrà scegliere? Come si presenterà, visivamente, la mappa?

Questi sono gli interrogativi che ci si pone senza sentirsi in grado di trovare risposte adeguate...

Senza cedere allo sconforto, iniziamo i lavori: quali sono i valori propri di questo territorio, gli elementi di reciproche relazioni con la comunità, le caratteristiche che lo determinano?... Non è facile prendere le distanze dalle categorie più convenzionali, quelle che si ritengono degne di apparire su documenti formali e di cui ci si avvale per evidenziare il passato glorioso di questa Valle.

Questo momento di dubbi e di incertezza, che avvilitisce un po' gli animi, viene salvato dall'idea di una sperimentazione pratica: si coinvolgono i presenti nel rispondere come soggetti attivi, non più solo in quanto membri del gruppo di lavoro.

E così, si prova a suggerire al gruppo esempi di categorie o cose più quotidiane e dense di storie personali: il luogo d'incontro più frequentato, il sentiero che collega due borgate, il tipo di vegetazione che si vede aprendo la finestra... Iniziano una serie di domande sui luoghi di

ognuno, cosa rappresentano, quali sono gli elementi di legame e di senso con l'obiettivo di riuscire ad evidenziare gli elementi che, soggettivamente, ognuno ritiene importanti inserire nella mappa.

All'inizio, si è un po' titubanti nel rispondere: ci si sente chiamati ad esporsi, quasi come ad aprire a tutti il proprio luogo intimo e personale. Dopo i primi timidi tentativi, le risposte incalzano e ne richiamano altre, si interagisce, ognuno risponde per i propri luoghi e per quelli altrui, si trova, con piacevole sorpresa, che i valori caratterizzanti per l'uno sono spesso gli stessi anche per l'altro, benché di paesi diversi. Tra il gruppo, è finalmente andato in frantumi il vetro sottile che ancora distanziava gli uni dagli altri e si è creato un legame di familiarità e partecipazione creativa.

Così facendo, si è capito cosa può essere una mappa di comunità, ci si sente di averla fatta: un fitto intreccio di relazioni tra luoghi e persone e condiviso tra queste.

Dopo una breve pausa nei lavori, ci si ritrova con delle proposte che risolvono in parte gli interrogativi che si sono presentati finora: vengono discusse ed approvate dai presenti.

Si stabiliscono i criteri per diffondere il progetto ed il suo significato sul territorio e poter raccogliere il materiale proponendo di creare un questionario da somministrare alla popolazione, in modo tale che la comunità possa raccontare la propria Valle.

Il responsabile della Casa Museo di Rosazza si fa promotore dell'organizzazione e della gestione di una serie di esplorazioni del territorio per poterne conoscere ogni aspetto e riscoprirne altri.

Entrambe le attività sono ora attuabili: l'arrivo della primavera riporta in Valle molti frequentatori e le belle giornate invogliano a stare all'aria aperta.

Si stabilisce che il questionario sarà pronto per la volta successiva ed il calendario delle passeggiate da svolgersi

nei giorni del fine-settimana, mantenendo comunque l'incontro infrasettimanale con il gruppo di lavoro.

Prima di concludere i lavori si ribadisce la necessità, già evidenziata nelle occasioni precedenti, di dotarsi di una rappresentazione cartografica dell'Alta Valle: sembra che avere qualcosa di "visivo" su cui impostare i lavori possa essere di aiuto. Si analizzano carte differenti per scala e tipologia e si discute su vantaggi e svantaggi di ognuna, sull'anonimità più o meno marcata data dai loro segni.

In questo modo, viene individuata la cartografia di riferimento più adatta a rappresentare le forme del territorio, che, opportunamente elaborata, dovrà essere arricchita dagli elementi scelti dal gruppo.

*Domenica 15 maggio: si fa la prima passeggiata cominciando da
Piedicavallo, Montesinaro e Rosazza*

Balma, 17 maggio: ...benché faticose!

*Partecipano all'incontro le persone che già erano
state presenti al precedente. A loro se ne aggiungono
anche altre che, per motivi diversi, non avevano potuto
essere presenti al primo momento. Questo aumento della
presenza viene senz'altro percepito come un segno positivo
di interesse all'iniziativa.*

Iniziamo col presentare i nostri progressi.

*L'esperta grafica del gruppo di lavoro mostra ai presenti
la bozza di una mappa di "struttura": tracciata sulla base
di una cartografia dell'Alta Valle, lascia ampi spazi
bianchi che la comunità dovrà riempire arrivando a
delineare la propria Valle. Si decide che questa potrà
essere una buona base su cui lavorare.*

Il questionario è pronto. Un gruppo di lavoro ristretto l'ha elaborato e lo illustra ai presenti.

Manca di una prefazione, non ritenuta indispensabile, ed è redatto in modo da riferirsi al singolo paese; l'Alta Valle del Cervo è fatta oggetto di alcune domande a semplice corollario delle precedenti.

Attraverso il questionario si spiega anche come risolvere il problema di diffusione ai non-residenti e l'idea ispiratrice è suggerita dalla Valle stessa, da come viene denominata: Bürsch, nel suo significato di tana, casa. Le persone che vengono individuate come comunità della nostra mappa saranno così coloro i quali hanno o hanno mantenuto un legame forte con la Valle: chi, originario o meno di questo luogo, qui vi fa "casa", cioè risiede tutto l'anno, vi trascorre solo alcuni periodi, ha comprato o affitta case e baite.

Terminate queste premesse, si somministra il questionario ai presenti e, redattori dello stesso compresi,

si prova a compilarlo trovandolo il miglior modo per verificarne l'efficacia.

In effetti, la prova è effettivamente servita: il questionario non funziona appieno ed alcuni dei presenti non riescono neanche a portarlo a termine. L'ostacolo non è dato dalla tipologia di domande o di stimoli dati, quanto piuttosto dalla sua strutturazione: nel compilarlo, difficilmente ci si sente di rispondere sul proprio paese, come richiesto, ma verrebbe da pensare, invece, all'intera Valle.

Attraverso questa sperimentazione è apparso chiaro a tutti che suddividere l'Alta Valle del Cervo è impensabile: con gli stimoli generici suggeriti dal questionario, l'immagine che veniva naturale riportare era comune a tutta l'area e la percezione dei singoli luoghi vedeva sempre, come riferimento, quella sull'intero territorio, comprendendo spesso luoghi vicini.

Il primo questionario dunque è fallito, ma si è arrivati a risolvere uno dei primi interrogativi che si era posto il gruppo di lavoro fin da principio: il territorio da mappare

deve essere tutta l'Alta Valle, intesa quale unico grande luogo. Se vi erano ancora dei dubbi, sono stati completamente dissipati.

Si conclude la serata stabilendo di preparare un nuovo questionario per la volta successiva, in modo tale da essere rivolto a tutta la vallata, mantenendo però le stesse domande, ritenute efficaci perché poste in modo tale da creare un percorso mentale all'interno dei propri luoghi.

Si lascia la sala del Comune di Campiglia con gli animi più leggeri: il territorio di riferimento è dato e ci si sente pronti ad esporsi in maniera diffusa con la comunità dell'Alta Valle.

Domenica 22 maggio: continuiamo le esplorazioni sul territorio con Valmosca, Piaro, Forgnengo, Campiglia, Quittengo, Rialmosso e Tomati

Balma, 24 maggio: si sono superati gli ostacoli

L'incontro successivo è nuovamente imperniato sul questionario. Redatto nuovo tenendo conto della strutturazione sull'intera Valle, è anche stata aggiunta una prefazione con l'intenzione di illustrare, almeno nei suoi caratteri principali, il significato e le finalità del progetto.

Il gruppo lo analizza, ne discute e lo approva! Ora, si tratta di pianificare il modo di diffusione.

Prima di tutto si stabilisce che non deve essere abbandonato a sé stesso: non va distribuito o lasciato nei locali pubblici ma, possibilmente, compilato sul momento.

In secondo luogo si suggerisce di non chiamarlo

“questionario”: espressione ritenuta troppo formale, fredda, al punto tale che potrebbe creare distanza con

l'interlocutore. Si propongono termini quali

“chiacchierata”, “traccia”, “intervista”; definizioni che da

subito si cerca di utilizzare, per abituarci, e che si

useranno poi sempre.

Per quanto riguarda la sua diffusione si rileva l'esigenza di iniziare fin da subito, senza aspettare l'arrivo di gente per l'estate. Per farlo, si propone di organizzare una serata a tema, aperta ai residenti, per fare in modo di coinvolgerli nella diffusione dello stesso e di diventare punto di riferimento dei paesi e delle borgate per la compilazione e la raccolta delle interviste.

Deciso il giorno ed il luogo dell'incontro, l'esperta di grafica del gruppo distende sul tavolo la mappa su cui abbiamo lavorato finora e ci presenta le ultime modifiche effettuate. La sua struttura riprende quella dell'intervista: un grande percorso su tutta l'Alta Valle, che intende ispirarsi ai dati raccolti attraverso le domande "la Valle del Cervo è...", ed un altro, chiuso ad arco come fosse una catena di montagne, che vuole richiamare i dati raccolti sui singoli luoghi attraverso le domande "il tuo paese è...", da rappresentare su una cartina della vallata.

Il gruppo di lavoro approva e ci lasciamo soddisfatti.

*Il 29 maggio si effettua la passeggiata alla Balma, S.Paolo Cervo,
Riabella, Magnani e Driagno*

Circolo Valitt, 31 maggio: la prima tappa

*Il gruppo di lavoro si ritrova nei locali del Circolo
mezz'ora prima dell'ora stabilita. Si prepara la sala e si
attendono i nuovi ospiti. Si è un po' emozionati; questa è
la prima verifica del nostro lavoro sul territorio. Siamo
tutti d'accordo sulle modalità e l'obiettivo: non si vuole
tenere una conferenza, ma coinvolgere i presenti,
suscitando una discussione e fornendo stimoli.*

*Iniziamo. Uno sguardo veloce alla sala: siamo più
di una ventina e alle nostre spalle, appoggiate alle pareti,
ci sono le mappe inglesi.*

*Mentre ci si accomoda a circolo e ci si saluta, le luci si
fanno leggermente soffuse e su di un telo iniziano a*

scorrere le immagini scattate durante le nostre esplorazioni sul territorio. Otteniamo l'effetto voluto: un benvenuto fatto di sorpresa, piacere nel riconoscere luoghi familiari, e curiosità.

Il responsabile della Casa Museo distoglie l'attenzione dalle immagini ed illustra, brevemente, l'idea del progetto e quanto fatto finora.

Dopo alcuni interventi, prendono la parola le persone che si sono occupate della redazione dell'intervista e spiegano finalità e modi di diffusione utili da adottare per la stessa.

Mentre parliamo notiamo che i presenti, ogni tanto, orientano lo sguardo sulle immagini che continuano a scorrere a ciclo continuo: speriamo che, proprio in quel momento, stiano tracciando una loro mappa mentale della Valle, una personale selezione dei valori che ognuno di loro attribuisce ai luoghi.

La serata sta per concludersi: molti dei partecipanti si sono resi disponibili a sottoporre l'intervista agli

abitanti della loro borgata, a parenti ed amici.

Distribuiamo le fotocopie e li cogliamo un po' di sorpresa proponendo di compilarli all'istante. I membri del gruppo di lavoro affiancano ognuno di loro e li accompagnano nella compilazione; subito dopo, le parti si invertono.

Ci si sente più sicuri e soddisfatti: sottoporre la traccia è più facile di quanto potesse sembrare e noi, attraverso questo incontro, ne abbiamo già raccolte un buon numero.

Rimasti in pochi, ci accordiamo per le successive fasi dei lavori. Decidiamo di raccogliere le interviste che verranno compilate di lì a una quindicina di giorni, in modo tale da effettuare una prima elaborazione dei dati per la metà del mese prossimo. Questa prima tappa ci aiuterà a capire e superare eventuali difficoltà non preventivate.

Restano ancora da stabilire le date per le prossime esplorazioni sul territorio. Ripercorriamo insieme quelle già effettuate e organizziamo le prossime, stabilendo il pranzo conclusivo alla Galleria di Rosazza.

Ci salutiamo: ognuno di noi con le proprie interviste da mettere in atto.

Continuiamo con le esplorazioni del territorio: sabato 4 giugno Oriomosso, Oretto, Mazzucchetti e Mortigliengo e il 12 giugno concludiamo con il pranzo alla Galleria di Rosazza passando per S.Giovanni e Bussetti

Piedicavallo, 14 giugno: davanti ad un caffè

Un gruppo ristretto si ritrova nel paese di fondovalle per concordare il metodo da seguire nell'elaborazione delle interviste raccolte. In tutto sono un'ottantina, distribuite in modo abbastanza omogeneo sui comuni della Valle e sul numero di residenti.

Dall'ultimo incontro ad oggi si era progettata una griglia per l'analisi ed il censimento dei dati: davanti ad un caffè all'aperto, suscitando la curiosità degli altri avventori del bar (di cui subito si approfitta sottoponendoli a

intervista!) proviamo a elaborarne alcuni per verificarne l'efficacia e stabilire un metodo unico.

Troppo ottimisti: i lavori si protraggono ben oltre il tempo di un caffè pomeridiano, fino alla cena nella trattoria vicina!

Concludiamo la serata avendo quasi completato le elaborazioni: ne resta qualcuna che ci suddividiamo equamente.

Il giorno dopo, completiamo il lavoro e siamo pronti a presentarci al gruppo.

Campiglia Cervo, 15 giugno: qui, si crea!

Il gruppo di lavoro analizza l'elaborazione dei dati raccolti attraverso le interviste. Si commentano insieme e ci si rende conto di quanto possa essere difficile selezionare, rappresentare e restituire i significati.

La nostra grafica distende sul tavolo la mappa da riempire e si prova a immaginarne una rappresentazione. Qual è dunque la forma del territorio che la mappa può

cominciare a tradurre passando dalle tre dimensioni spaziali della realtà alle due dimensioni del foglio? Come si organizzano su questa prima mappa di struttura le caratteristiche scelte dalla comunità?...

La serata si svolge all'insegna della creatività: tante cose vengono dette e immaginate, disfatte e rifatte.

Gli spazi bianchi cominciano finalmente a riempirsi, a prendere forma. Allo scheletro dato dalle forme del territorio si affiancano poco a poco le storie e i saperi, le specificità dei singoli luoghi; ora la mappa acquisisce così un senso più profondo, mette insieme i luoghi e le persone, le riunisce e ne evidenzia le molteplici relazioni.

Si prende nota di tutto, si fa una prima sommaria verifica del materiale di cui disponiamo e decidiamo di lasciar lavorare un gruppo di persone più ristretto che si ritroverà nei giorni successivi.

...E sono giorni di intenso lavoro, in cui ognuno mette a disposizione materiale e competenze: disegni, dati

delle interviste, fotografie scattate durante le esplorazioni sul territorio, testi... La nostra grafica raccoglie, elabora, dispone, riduce, ingrandisce... E gli odori? E i suoni? E le innumerevoli risposte “la Valle è... affetto, casa, sacrificio, comunità, solidarietà...” come rappresentare tutto questo?

Si prova a farlo attraverso la scelta delle immagini, la loro disposizione, i testi di richiamo. Si posizionano sulla carta le storie, gli elementi scelti; si visualizzano i pieni e i vuoti, si prova a scegliere la migliore composizione.... E così, il campanile rappresentato non sarà solo quello, ma sarà anche la piazza della chiesa, il suono delle sue campane, l'eco di tutte le altre della vallata; la pietra sarà il suo odore umido quando è appena piovuto, il duro lavoro delle generazioni passate, la loro fortuna e le fondamenta su cui posa l'intera Valle; i bambini alla festa delle scuole saranno l'aggregazione, il futuro dei luoghi, il tramandarsi dei loro valori...

Ci proviamo!

Campiglia Cervo, 28 e 29 giugno: i passi successivi

Con il gruppo, verificiamo lo stato dei lavori. Si distende la mappa sul tavolo e si scrutano i volti di coloro i quali non l'hanno ancora vista. Sono sorpresi, soddisfatti, piacevolmente colpiti.

La mappa si presenta come un grande foglio su cui sono state ritagliate e poi disposte, secondo il percorso suggerito dall'intervista, fotografie e disegni che potessero manifestare l'emersione dei dati raccolti.

Iniziamo ad analizzarla in modo più critico, si scelgono i colori di base, si modificano le disposizioni, si evidenzia di sostituire qualche elemento: man mano che si procede la carta di base si vivacizza di segni e appunti. Ci si accorge di quanto sia difficoltoso: rappresentare visivamente le relazioni tra persone e luoghi richiede molto tempo e si ha bisogno di trovare immagini che possano far parlare ancora di più gli elementi scelti.

I lavori continuano anche il giorno dopo e si discute delle modalità di diffusione sul territorio.

Decidiamo che, al momento, la mappa debba poter rappresentare una restituzione visiva del lavoro fatto finora con la comunità. Si stabilisce così di produrne alcune copie in una più gradevole risoluzione grafica e su di un supporto più pratico. Questo, ci permetterà farla visionare a tutti coloro i quali non hanno preso parte agli incontri e di presentarla sul territorio.

Ci lasciamo suddividendoci i lavori: parte del gruppo si occuperà di produrre copie della mappa e altri organizzeranno le presentazioni sia all'interno della comunità, sia attraverso gli organi di stampa della provincia.

Circolo Valitt, 5 luglio: i soggetti del territorio

Nei locali del Circolo abbiamo riunito gli amministratori dell'Alta Valle del Cervo. Sono presenti i

rappresentanti dei Comuni, della Comunità Montana, di Pro Loco, Circoli, Associazioni... In tutto, una settantina di persone.

Emozionati e soddisfatti del successo partecipativo, presentiamo loro la mappa di comunità realizzata: è una tavola di 1,5 mt x 0,60, plastificata, a colori, appesa alla parete centrale della sala.

Durante i lavori, ripercorriamo le varie fasi che hanno portato alla produzione di questa prima restituzione visiva: la volontà di intraprendere il processo di costruzione di una mappa di comunità, le esplorazioni del territorio, le interviste, i lavori del gruppo, la partecipazione della popolazione e il fermento creatosi intorno al progetto...

Lasciamo poi spazio e voce ai presenti: ci sono interrogativi, critiche, dubbi ed espressioni di soddisfazione.

Chiediamo infine la loro collaborazione, in quanto soggetti designati alla gestione del territorio appartenente

alla comunità della nostra mappa: vorremmo fare in modo di raggiungere quante più persone possibili e presentare anche a loro il progetto.

Evidenziando il fatto che in Valle, in questo periodo, ogni comune e numerose frazioni hanno in programma festività religiose, sagre, eventi culturali a larga partecipazione, si stabilisce di presentare la mappa in queste occasioni.

Proviamo a pianificare un calendario dei vari incontri ed il primo invito ci giunge dal Gruppo Alpini di Piedicavallo. A seguire, tutti gli altri avanzano proposte e la serata si conclude con una serie di appuntamenti sul territorio che vedranno impegnati il gruppo fino alla fine del mese di agosto.

Lasciamo il Circolo con la promessa che, in occasione della presentazione della mappa, ad ogni comune ospite ne verrà consegnata una copia.

La mappa sul territorio: conoscenza e diffusione

Come stabilito in occasione dell'incontro con gli amministratori, portiamo il tabellone della mappa di comunità alla festa del Gruppo Alpini di Piedicavallo. Seguiamo semplici modalità di presentazione: chi siamo, cos'è una mappa e perché... Ci si rende conto subito di quanto sia importante essere presenti in quest'occasione: fin da subito troviamo il consenso di coloro i quali vi hanno partecipato attraverso le interviste o le esplorazioni sul territorio; allo stesso modo, numerosi sono i commenti tesi a sottolineare eventuali elementi che mancano nella mappa.

A festa conclusa, crediamo che questi siano stati i risultati più importanti: la comunità si è sentita restituire i propri valori e coinvolta al punto da averle suscitato delle "mancanze".

Con maggior coraggio, continuiamo gli appuntamenti sul territorio in occasione di feste, eventi o serate organizzate per l'occasione. Per tutto il mese di luglio e fin dopo Ferragosto, siamo così presenti allo

spettacolo teatrale rappresentato ai margini delle cave di sienite, alla Pro Loco di Riabella, a Campiglia, alla festa di S.Rocco a Quittengo, a S.Paolo Cervo, nelle frazioni di Driagno e della Piana...

In tutte queste occasioni ci si rende conto di quanto sia vivace ed in fermento la comunità della Valle: agli incontri le presenze sono sempre state numerose e siamo riusciti a raggiungere molte più persone del previsto, compresi coloro i quali normalmente non partecipano alla vita della comunità perché esclusivamente villeggianti estivi.

In ognuno di questi incontri la presentazione della mappa ha raccolto le esigenze più sentite dalla popolazione, ha generato proposte per il futuro, ha suscitato la curiosità e la volontà di partecipare ai lavori e, soprattutto, la richiesta di sapere come il progetto continuerà.

Così, con passione e voglia di sperimentare abbiamo raggiunto l'obiettivo che ci si era fin qui prefissati:

attivare un processo di costruzione che, attraverso l'emersione ed il potenziamento dei valori della comunità, fosse compartecipato e condiviso.

Balma, 20 agosto 2005: il futuro

Un po' per caso, un perché se ne sente il bisogno, alcuni partecipanti del gruppo di lavoro si ritrovano a discutere del processo di costruzione attivato, e di come sarà il suo futuro.

L'esperienza fatta con la popolazione ha arricchito la strada fin qui intrapresa e iniziato a tracciare una sua continuazione: la mappa di comunità ha terminato la fase del "costruendo". La comunità dell'Alta Valle del Cervo ha voluto fare emergere i suoi valori peculiari e condivisi: si tratta, ora, di seguirne le direzioni ed attuarne gli interventi.

Senza dubbio, progetti per il futuro dovranno tenere conto dei valori propriamente culturali del territorio e della sua storia: antiche tradizioni costruttive che hanno

modellato la fisionomia stessa della valle e ne hanno portato il nome, attraverso l'emigrazione, in ogni angolo del mondo, allargandone i confini.

Cultura migratoria e di abilità artigiana che porta impressi i propri segni sul territorio: le case in pietra, i ponti, le antiche scuole tecniche, i contatti con paesi d'oltreoceano, i ritorni dei parenti lontani...

Su di un diverso piano, occorre tenere conto delle difficoltà rappresentate dal vivere in Valle: il fenomeno dello spopolamento montano, la carenza dei servizi, le esigenze di chi ancora vi risiede, il timore di perdere e dimenticare le proprie tradizioni e sentire minacciato il proprio senso di radicamento.

La comunità, durante il suo processo di costruzione, ha espresso fortemente quali possono essere eventuali azioni attuabili nel proprio territorio. Nel futuro della mappa di comunità si può vedere la continuazione di quanto avviato attraverso gli elementi raccolti e le persone coinvolte. L'unica direzione possibile, qualunque sia

l'intervento o gli interventi da attuarsi, è quella di procedere verso la valorizzazione e la conoscenza del territorio in modo consapevole, creativo e rispettoso. Portare il territorio e la sua comunità oltre i confini della vallata, ma ancor di più aprire gli stessi alla curiosità: dei suoi sentieri, dei suoi silenzi, dei paesi arroccati, della gente che ne vive i valori e ne mantiene le tradizioni, della riscoperta e riappropriazione di identità e di radici, dei membri di una comunità che mettono in scena la vita del territorio.

Iniziando a disegnare alcune formule di intervento che, avendone verificata in parte l'attuabilità, prevedono da un lato la creazione di una rete di ospitalità diffusa all'interno della Valle, dall'altro un'offerta culturale rivolta alla comunità ed ai visitatori, il gruppo di lavoro si scioglie. Temporaneamente. I lavori, continueranno: si vuole continuare il cammino.

3.2 Camminare

«Passeggiare è una pratica di vita importante. E' una pausa, rispetto all'agire, che ci consente di immergerci nel paesaggio, di guardarlo con occhio distaccato, godendone i molteplici aspetti, toccandolo con mano e, per così dire, accarezzandolo, respirando con il suo respiro[...]. Passeggiare sottintende un camminare gradevole, a passi preferibilmente lenti, in città o in campagna, guardandosi intorno, osservando via via le mille cose che si incontrano, soffermandosi a chiacchierare con gli altri, sostando a sentire i rumori, i silenzi, e a cogliere tutto ciò che il paesaggio emana come segno di dinamismo che lo percorre».

Eugenio Turri, *Il paesaggio come teatro*¹

Abbiamo fatto nostra questa pratica eversiva del camminare ed abbiamo passeggiato per l'intero territorio. Una pratica che si ribella e sovverte l'ordine delle cose cui si è abituati: allo spostarsi da un punto all'altro con la velocità dei mezzi di locomozione che portano a saltare lo spazio, a superare quasi senza vederlo il paesaggio, ad andare da un luogo all'altro perdendo di vista ciò che sta in mezzo, abbiamo contrapposto il camminare tranquillo, placido e curioso di una passeggiata.

Camminare per penetrare dentro un luogo, che questo sia conosciuto o meno, per potersi rapportare in modo più intimo con il territorio attraversato, per fare dei sensi strumenti di percezione, per cogliere tutti i tempi e tutti gli spazi possibili che

¹ Si veda E. TURRI, *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Venezia, 1998

il luogo poteva rivelarci ed offrirci.

CONCLUSIONI

Negli anni settanta, in Europa, il filone di studi psicogeografico definì il concetto di *place-identity* come una componente importante della personalità dell'individuo, dell'identità del sé. Successivamente, fu compiuta una rilevante svolta nella ricerca individuando il *place-attachment*, ovvero le relazioni affettive che il soggetto è suscettibile di intrattenere con i luoghi, quel tipico senso di benessere legato al fatto di vivere in un luogo e, al contrario, un senso di perdita quando lo si lascia.

Con questo nuovo filone di ricerca, l'attenzione non è più soltanto fissata sull'identità del luogo in sé, ma rilevante è il rapporto di ambedue i soggetti, uomo-luogo.

Le mappe di comunità, nate in Inghilterra come *Parish Maps*, sono un atto di geografia percettiva: quella geografia che fa emergere un territorio per come questo viene percepito e vissuto, attraverso i suoi luoghi-simbolo, i valori che l'individuo - in questo caso la comunità - fissa sul luogo, il suo senso.

Per ogni comunità insediata in un territorio, esistono già mappe condivise, non tangibili, nelle quali sono rappresentati i luoghi del proprio spazio vitale, le relazioni tra essi, la loro organizzazione, la loro fruizione... Ricostruire gli spazi simbolici, le trame di relazioni, il sistema dei luoghi, giungere ai mondi percettivi della comunità, alle sue immagini spaziali, al suo senso del luogo significa riuscire a far dialogare una comunità con il territorio attraverso modalità adeguate alle dinamiche dell'una e dell'altro.

Una mappa culturale di comunità pone in evidenza tanto la centralità e l'interdipendenza dei concetti di comunità, di luogo e di identità, quanto il loro carattere mutevole.

Attraverso la costruzione della mappa diventa possibile rintracciare i rapporti tra comunità e molteplici luoghi: descrivendo le relazioni complesse, le cangianti modalità di percezione; andando oltre l'accettazione dello spaesamento per tracciare i confini delle riaggregazioni e riappropriazioni; registrando la perdita della dimensione storica dei luoghi per definirne il senso, l'appartenenza, i simboli.

La costruzione della conoscenza del territorio, qui, non è data a priori: spesso, il nesso tra esperienza soggettiva e costruzione di una mappa condivisa del territorio è sottovalutato nei processi di costruzione della conoscenza territoriale. Il tentativo è stato quello di ipotizzare non solo metodi di progettazione partecipata del territorio, quanto condividere modelli, strumenti, esperienze e riflessioni svolte in funzione della creazione di una conoscenza partecipata e condivisa dello stesso.

Ora sappiamo, ancora di più, che ogni luogo, anche il più nascosto, umile e misconosciuto, è portatore di un significato, ed esistono vari modi per leggerlo, e vari linguaggi attraverso cui esso si esprime ed è possibile raccontarlo; dipende dal tipo di sguardo con cui si osserva.

Il nostro punto di osservazione è stato quello della comunità: l'abbiamo osservata dal di fuori, come si guarda al paesaggio dalla cima di una montagna, da vicino, attraverso i suoi attori partecipi, ma ancora di più dal di dentro, la comunità che ha indagato sé stessa. Un'osservazione che l'ha condotta a riconoscere i singoli elementi del territorio e, attraverso le capacità della propria

percezione, ha prodotto l'emersione delle relazioni che li legano, tra di loro ed al luogo.

Una pratica percettiva, rappresentata nella mappa di comunità, che ha colto certe immagini, le ha fissate ed infine caricate di quei valori da farle diventare portanti dell'intera visione, "iconemi" del paesaggio: quelle immagini che rappresentano il tutto, quei segni che ne esprimono la peculiarità, ne rappresentano gli elementi più caratteristici, più identificativi¹.

Ci si è resi conto che la mappa realizzata esprime largamente valori culturali del territorio legati al passato.

Il paesaggio culturale stesso, qualunque paesaggio, è formato da una serie sovrapposta di memorie, da stratificazioni dei valori delle comunità che vi hanno vissuto. Questi, sono impossibili da cancellare, anche vi fosse una qualche bizzarra volontà di farlo: il paesaggio del passato, quello in cui si vive perché c'è e c'era già, è insopprimibile, allo stesso modo in cui ognuno possiede un proprio paesaggio della memoria. Nel caso poi di memorie collettive, solidamente legate alla storia della comunità, alle sue vicende nel territorio in cui si identifica e si è andata affermando, questo si rafforza ancora di più.

Ogni individuo possiede una propria mappa mentale del territorio che collega la memoria di episodi vissuti o conosciuti a dei luoghi precisi, evocativi di quella stessa esperienza. Lo stesso accade per la comunità, dove le esperienze individuali, effimere e sottili, si sovrappongono in una fitta maglia che, tessuti i fili della memoria collettiva, si fissa sui luoghi in maniera condivisa: così avviene per la toponomastica, per avvenimenti particolari, per luoghi in cui era uso ritrovarsi o cammini che si era soliti compiere...

¹ Si veda EUGENIO TURRI, *Il paesaggio come teatro*,

L'uomo, è solito fissare sul territorio i propri valori, attraverso segni e percezioni; in questo modo instaura un rapporto fra sé ed il luogo che si può definire come il senso di appartenenza ad esso. Nel momento in cui questo legame manca, si incrina o si interrompe avviene una crisi e si determina il senso di sradicamento.

Ignorare, compromettere o tentare l'indifferenza nei confronti della memoria dei luoghi, significa perderne il valore, l'essenza, il carattere; significherebbe indurre un artificiale scollamento ed una innaturale chiusura verso l'intimo.

Si sente invece la necessità di investire affettivamente ciò che vive, di reinventarsi tempi e spazi diversi da quelli cui lo ha abituato la modernità, di trovare o ritrovare un rapporto più intimo e profondo con la terra: riappaesarsi, quasi un ritrovare delle radici, già fitte e ben intrecciate, per vivere una dimensione umana più intima con il luogo e la comunità.

La mappa di comunità realizzata, sembra incarnare quest'atteggiamento antico e moderno di vivere il luogo: in essa si ritrova il presente che genera esperienza, ed il passato, che deriva dalla memoria. Fare esperienza ed elaborare nuova memoria muove i passi verso il futuro.

-BIBLIOGRAFIA-

- AA.VV., *Incontro Nazionale Ecomusei. Atti*, Candelo, Arti Grafiche Biellesi, 2004
- COSTANTINO CALDO e VINCENZO GUARRASI (a cura di), *Beni culturali e geografia*, Patron, Bologna, 1994
- PIERCARLO GRIMALDI, *Tempi grassi, tempi magri*, Omega, Torino, 1996
- HUGUES DE VARINE, *Il museo come strumento*, in *Signum*, Anno 2, Numero 1, Luglio 2004
- FABIO LANDO, a cura di, *Fatto e finzione: geografia e letteratura*, Etas, 1993
- L.R. 31/1995, *Istituzione di Ecomusei del Piemonte*
- MAURIZIO MAGGI, *Ecomusei, musei del territorio, musei di identità*, in *Nuova Museologia*, Anno 2001, Numero 4
- ENRICA RAMELLA, *Emigrazione dalla Valle Cervo: testimonianze inedite di Giovanni Janutolo Barlet*, Università degli Studi di Torino, a.a. 1998-1999
- EUGENIO TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia, 1998
- REMO VALZ BLIN, *Memorie sull'Alta Valle di Adorno*, Biella, Ramella, 1959

- SITOGRAFIA -

- ECOMUSEI: <http://www.ecomusei.net>
- REGIONE PIEMONTE: <http://www.regione.piemonte.it>